



**Economia Aziendale Online**

## **Economia Aziendale Online**

**Business and Management Sciences  
International Quarterly Review**

**SPECIAL ISSUE  
THE MULTIDIMENSIONAL CONTENT OF  
ECONOMIA AZIENDALE**

**Exploring Theories and Applications  
of Business Economics and Management  
[3 of 3]**

### **La Cappella dei Magi di Palazzo Medici: la consacrazione del potere**

Adele Colli Franzone

Pavia, Dicembre 2019  
Vol. 10 - N. 3/2019

[www.ea2000.it](http://www.ea2000.it)  
[www.economiaaziendale.it](http://www.economiaaziendale.it)



PaviaUniversityPress

# La Cappella dei Magi di Palazzo Medici: la consacrazione del potere

Adele Colli Franzone <sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Department of Economics  
and Management -  
University of Pavia - Italy*

*Corresponding Author:*

*Adele Colli Franzone  
Via San Felice, 5/7, Pavia,  
Italy  
email:  
marta.bonzanini@libero.it*

## ABSTRACT

The Chapel of the Magi frescoed by Benozzo Gozzoli in the Palazzo Medici in Via Larga in Florence was an astute and intelligent operation by Cosimo de' Medici aimed at consecrating the power of the family. The painting is full of ideas that highlight the possibility of different readings related to various political, social, cultural and economic aspects, to compose a broad vision of the era in which the masterpiece was created.

La Cappella dei Magi affrescata da Benozzo Gozzoli nel Palazzo Medici di via Larga a Firenze fu una astuta e intelligente operazione di Cosimo de' Medici finalizzata a consacrare il potere della casata. Il dipinto è ricco di spunti che evidenziano la possibilità di diverse letture relative a vari aspetti politici, sociali, culturali ed economici, a comporre una visione ampia dell'epoca in cui è stato realizzato il capolavoro.

---

**Keywords:** cappella dei magi, palazzo Medici, Ori e lapislazzuli, Betlemme

## 1 – La costruzione

Nel 1444 Cosimo de' Medici (1389 – 1464) decise la costruzione della nuova residenza Medici in Via Larga a Firenze, come dimora definitiva della famiglia. Nel 1445 iniziarono i lavori di sgombero dell'area destinata all'edificazione del palazzo e all'anno seguente risalgono le prime testimonianze relative ai lavori di costruzione. Il palazzo prototipo della nuova architettura fu e rimane un capolavoro dell'arte rinascimentale. Era un palazzo "nuovo" per gente "nuova". Fu abitato dai Medici fino al 1540 quando Cosimo I si trasferì a Palazzo Vecchio e nell'edificio rimasero solo le vedove e i figli cadetti della famiglia. Nel 1670 fu poi ceduto alla famiglia Riccardi.

Ideato da Michelozzo di Bartolomeo dall'esterno appare come una vera e propria fortezza lapidea con gli imponenti rivestimenti in bugnato, i grandi blocchi di pietra grezza detti bugne, mentre l'interno sembra corrispondere all'idea della domus vitruviana.

## Cite as:

Colli Franzone, A. (2019).  
La Cappella dei Magi di  
Palazzo Medici: la  
consacrazione del potere,  
*Economia Aziendale Online*,  
Special Issue, 10(3), 419-423.

**Section:** *Editorial Board's  
Review*

---

**Received:** 27 June 2017

**Published:** 06 December

2019

L'edificio fu poi preso a modello da molti patrizi, mercanti e banchieri fiorentini come i Pitti, gli Strozzi, i Rucellai, gli Antinori ed altri. Il Pontefice Pio II al secolo Enea Silvio Piccolomini definì la dimora medicea "degnata di un re" e di bellezza Pio II se ne intendeva: si ricordi Pienza, la "città ideale" in cui idealizzò le sue doti di raffinato umanista.

La scelta di via Larga come ubicazione dell'edificio fu strategica poiché la zona era teatro di processioni sia civiche che religiose che da allora si trovarono necessariamente a passare davanti alla dimora medicea. Al piano nobile del nuovo palazzo un apposito ambiente rettangolare fu destinato, per volere del committente, ad accogliere la cappella di famiglia, una delle prime, se non la prima in assoluto, ad essere ricavata dentro le mura di un palazzo nobiliare. Papa Martino V nel 1422 aveva infatti concesso a Cosimo e alla consorte Contessina de' Bardi il privilegio di tenere un altare portatile per l'ufficiatura domestica. Un evento certo rilevante se si pensa che a quel tempo i Medici erano, almeno dal punto di vista formale, dei semplici cittadini.

## 2 – La cappella

La cappella anche per il suo assetto planimetrico permetteva di espletare due diverse funzioni: quella pubblica, relativa alle udienze ed al ricevimento di persone e delegazioni, e quella privata connessa al "rito sacro in famiglia", alla preghiera e alla meditazione. La cappella fu completata strutturalmente e decorativamente nell'aprile del 1459, ad eccezione del ciclo pittorico parietale affidato in quell'anno a Benozzo Gozzoli.

Cosimo de' Medici conosceva Gozzoli poiché questi aveva lavorato come assistente del Beato Angelico nella ristrutturazione del convento domenicano di San Marco in Firenze, finanziata dallo stesso Cosimo. Qui, in una cella, erano stato rappresentato il corteo dei Magi poiché nel convento aveva sede la Compagnia dei Magi che ogni anno organizzava la più famosa e popolare festa fiorentina del tempo, quella dell'Epifania, con grande corteo che partiva da Palazzo Vecchio e arrivava appunto a San Marco. Il corteo del 1450 vide la partecipazione di Cosimo, descritto come un principe vestito con abiti magnifici: "una splendida tunica ornata di zibellino e martora polacca". Dietro ai Magi sfilavano folle vestite all'orientale con stoffe preziose, lussuosi accessori e animali rari in modo da costituire delle vere e proprie parate assai diffuse in varie città italiane, come Milano dove i Visconti organizzavano un corteo che percorrevano il tragitto da San Lorenzo a Sant'Eustorgio. A Firenze Cosimo fece "propria" la festività, identificandola con la famiglia Medici: laute erano le offerte medicee all'arrivo del corteo in San Marco proprio perchè non mancasse il rimando ai re venuti dall'Oriente e i loro doni.

## 3 - La scelta del tema

La scelta del tema della cappella dei Magi non fu quindi casuale: si trattò di un'operazione astuta e intelligente (e non la sola) che evidenziava come Cosimo, con grande sapienza politica, sapesse far buon uso del tema definendo una vera e propria committenza politica per la consacrazione del proprio potere. Gli affreschi avevano il compito, non dichiarato esplicitamente ma evidente, di celebrare la famiglia Medici e Benozzo si rivelò assai abile nell'individuare il taglio da dare alla composizione per raggiungere ben due obiettivi. Il primo era quello di sottolineare la titolarità dei Medici sia della Compagnia che della festa dedicata ai Magi e la seconda era quella di adombrare l'auspicio di un destino regale per la famiglia.

L'adorazione dei Magi era una delle più antiche rappresentazioni dell'arte cristiana ad iniziare dalle Catacombe e aveva differenti significati: le tre fasi dell'umanità (divinità, spirito, corpo), le diverse etnie, le tre dimensioni temporali (passato, presente, futuro) ed infine

le tre età dell'uomo (gioventù, maturità, vecchiaia). La scena dei doni dei Magi ha dunque significati cosmico, storico e antropologico. Giulio Carlo Argan, commentando l'adorazione dei Magi dipinta da Masaccio al centro della predella dedicata a San Giuliano, afferma: "in una società di grandi banchieri l'adorazione dei Magi allude all'omaggio dei potenti della terra a Dio nato in povertà, ma anche al favore di Dio per chi, dotato di tanti beni, li impiega per fini santi".



**Figura 1 - La Cappella dei Magi di Palazzo Medici**

Benozzo però non scelse come tema quello dell'adorazione del bambino, certamente il più usuale e diffuso, bensì quello assai meno rappresentato del viaggio con il relativo corteo che si avvicina a Betlemme ma che non giunge ad alcun presepe. Elemento rilevabile nel dipinto connesso alle intenzioni medicee era la celebrazione del "loro" mondo, quello attuale e mercantile. Benozzo fu un magnifico cronista di costume: i Magi, naturali patroni dei viaggiatori, erano sempre in viaggio per i loro commerci, erano mercanti anche loro. Anche il corteo ricorda gli spostamenti della famiglia Medici, seguito da servi amici, alleati e cortigiani che i fiorentini erano abituati a vedere lungo le loro strade.

I Magi, venuti dall'Oriente, lasciano spazio all'esotico e quindi nei dipinti ben possono essere inseriti elementi che soddisfano il bisogno della meraviglia, tipico dell'uomo medievale. Nel corteo di Gaspare compaiono animali esotici, scimmie, cammelli e ghepard addestrati alla caccia secondo l'usanza turca che inseguono e aggrediscono la preda. Animali che i Medici avevano scelto per arricchire le proprie abitazioni private con lo scopo di suscitare stupore e curiosità.

Il corteo che sale la collina con un affollato gruppo di persone rappresenta uomini con turbanti, muli e cavalli che s'inerpicano carichi di casse guidati da africani in groppa a

cammelli, scene efficaci che richiamano i commerci. Rocce scoscese, foreste lussureggianti e cipressi svettanti si perdono all'orizzonte di un cielo turchino che fa da sfondo allo scorrere del corteo nel quale uomini indossano vesti trapuntate in oro e tuniche damascate in un paesaggio fiabesco e incantato. Ogni particolare è curato e frutto di grande professionalità: primeggiano per evidenza e pregio i velluti e i broccati degli abiti riservati ai personaggi maggiori ma ugual cura è riservata ai finimenti dei cavalli dalla potente muscolatura e all'abbigliamento dei paggi del seguito. Stoffe trapuntate e ricamate, cuoi impressi e dorati, passamanerie e collari, sproni, stoffe e catenelle: tutto è dipinto con sublime precisione. La regalità dei Magi non sta nella corona ma in ogni dettaglio dell'abbigliamento e delle cavalcature con selle di gran pregio, elaborati morsi dorati, bardature in cuoio splendenti di dorature. Cosimo indossa una tunica di broccato blu intenso e cavalca un mulo forse in segno di umiltà sebbene non tutti ritengano esatta questa interpretazione: il mulo potrebbe infatti simboleggiare la cavalcatura adatta a cavalieri anziani e di riguardo, desiderosi d'incedere con dignitosa lentezza, così come avveniva per abati o pontefici.

Vicino a Cosimo il figlio Piero con una veste di velluto verde e oro monta un cavallo bianco la cui gualdrappa rossa reca lo stemma della casata medicea: tre piume, sette palle d'oro, il motto "semper" che doveva ribadire l'eternità del potere della famiglia. E il cavaliere armato di ogni fiabesca gentilezza viene idealizzato in Lorenzo, figlio di Piero che sarà il "Magnifico" e rappresenterà la guida delle speranze dinastiche e "genio" in giovanile ascesa.

#### 4 - I materiali utilizzati e i personaggi

Ori e lapislazzuli, le materie in assoluto più preziose che si potessero impiegare in pittura, furono usate in gran quantità. Il lapislazzuli (lazur o azzurro oltremare) veniva importato dal medio oriente: la sua estrazione era già narrata da Marco Polo nel capitolo XXXV del Milione alla fine del Duecento. Nel Badakhshan, nell'Afghanistan del nord, vi era il più grande e migliore giacimento conosciuto. Arrivato a Venezia percorrendo la via della seta e passando quindi per Samarcanda e Baghdad, prima di essere utilizzato in pittura doveva essere sottoposto a un complesso trattamento, che mirava a separare la componente blu (l'azulite) dagli altri minerali che tendevano al grigio. Aveva per questo un costo altissimo, superiore anche all'oro. L'oro utilizzato veniva ottimamente disegnato e lavorato da Gozzoli che aveva collaborato con Michelozzo come aiuto del Ghiberti per la seconda porta del Battistero di Firenze. Lì aveva imparato l'arte orafa e ora metteva a frutto la sua esperienza e le sue abilità di disegnatore sia di oreficeria che di gioielleria. Alla metà del Quattrocento l'utilizzo di perle e pietre preziose riunite in pregiate passamanerie un tempo utilizzate solo per le vesti degli ecclesiastici veniva profuso anche nell'abbigliamento dei laici abbienti. Era frutto dell'abilità acquisita nelle "botteghe", un vero e proprio sistema di produzione artistica posto entro una rete di relazioni di altissimo livello. L'eterogenea produzione aveva come presupposto una rigorosa pratica artigianale, una perizia di straordinaria precisione e talento che permetteva la realizzazione di opere di grande pregio, vere e proprie opere d'arte. Non a caso Firenze, per l'alto numero di botteghe di artisti e artigiani, è stata definita da André Chastel (1912-1990) la "grande officina".

Nel corteo dei Magi, dove Melchiorre pare riprodurre il Patriarca di Costantinopoli Giuseppe e Baldassarre l'imperatore Giovanni VIII Paleologo, vi sono i membri della famiglia Medici: Piero, figlio di Cosimo e i suoi due figli Lorenzo e Giuliano di dieci e sei anni. Segue una schiera di personaggi oggi non riconoscibili ma che allora ricoprivano certamente ruoli di primo piano sia politicamente che economicamente, sempre nell'orbita medicea. Benozzo si ritrae per ben due volte e firma la sua opera con la scritta "opus Benotii". Nel corteo si possono comunque individuare Sigismondo Pandolfo Malatesta, Antonio Averlino detto il Filarete, il Beato Angelico e molti altri personaggi di rilievo. Ben poco infatti è casuale o

attribuibile all'invenzione artistica: il rappresentato fa infatti parte delle memorie civiche e familiari. Ai fiorentini del tempo quanto rappresentato doveva richiamare almeno due eventi: l'incontro voluto da papa Pio II a Firenze con i Medici, Galeazzo Maria Sforza e Sigismondo Malatesta da Rimini per accordarsi al fine di promuovere una nuova crociata e il Concilio per la riunificazione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente trasferito nel 1439 da Ferrara a Firenze a causa della peste. Nel corso dell'incontro con Pio II Galeazzo Maria Sforza, ammirando le bellezze fiorentine, giunse alla conclusione che il solo denaro non poteva aver generato tutto ciò che aveva visto, mentre in occasione del Concilio i Medici si fecero carico di pagare tutte le spese sia del Patriarca di Costantinopoli che dell'Imperatore d'Oriente con le loro rispettive corti. Allora le strade si riempirono di turbanti, tuniche, aromi e colori esotici che destarono enorme stupore. Portarono anche testi antichi e la loro sapienza, i sontuosi carteggi dei prelati erano fascinosi quanto i codici vergati ancora negli esotici caratteri greci con tanti studiosi bizantini greco parlanti che erano arrivati a Firenze da ogni dove, venerabili sapienti come fossero rinati Magi d'Oriente. Portavano una sapienza antica avallata da fonti dirette, poetiche, storiografiche, scientifiche e filosofiche a cui avevano già attinto gli stessi romani. Tutto ciò si tramutava nelle menti dei giovani signori fiorentini in vera cultura che generava bellezza e armonia e permetteva quel cambiamento epocale che generò l'Umanesimo e il Rinascimento e che seppe rimettere l'uomo "al centro".

Il denaro si affrancò dalla volgarità e dal peccato di usura per diventare bellezza, figlia del denaro ma anche figlia e madre di un pensiero ricco, capace di innovare, che ci ha lasciato capolavori che continuano a destare ammirazione e stupore unitamente a quegli spazi di libertà di cui abbiamo tanto bisogno. Man mano lo sfoggio di ricchezza non venne più percepito come qualcosa di negativo ma come una virtù e come tale fu rappresentato nella Cappella dei Magi.